

Rosanna D'Amico

# A gonfie vele

*Diario Autobiografico  
di una "Donna" del Sud*



Aletti Editore

Prima Edizione: Novembre 2015

Tutti i diritti riservati

©Aletti Editore di Altre Sembianze S.r.L.

Via Mordini, 22

00012 Villanova di Guidonia (RM)

Tel. 0774/354400

[www.alettieditore.it](http://www.alettieditore.it)

[info@alettieditore.it](mailto:info@alettieditore.it)

Profilo facebook:

[www.facebook.com/alettieditore](http://www.facebook.com/alettieditore)

Profilo Twitter:

<http://twitter.com/alettieditore>

Aletti Editore Channel:

[www.youtube.com/alettieditorechannel](http://www.youtube.com/alettieditorechannel)

Progetto grafico e impaginazione:

Valentina Meola - Altre Sembianze

Immagine in copertina:

*Rosanna D'Amico*

Stampa:

GlobalPrint S.r.L.

Gorgonzola (MI)

ISBN: 978-88-591-3020-8

*Ai miei amatissimi figli  
A mio marito,  
inseparabile compagno di vita*

*"Tutti i colori sono  
indispensabili per fare  
della vita un'opera  
d'arte"*

## *Fiocco rosa in famiglia*

Nel mio collinare paese di Capitanata, Torremaggiore, situato a Sud dell'Italia, ma a Nord della Puglia, dove gli Appennini fanno da corona e confine al minuscolo ma genuino Molise, era una splendida giornata di sole quando mia madre attendeva con ansia la mia imminente nascita! Essa avvenne in tarda serata, tra l'esultanza di tutti i presenti. Dopo due maschi, finalmente una bella femmina! Allora non c'era l'ecografia per conoscere in anticipo il sesso del nascituro. Gli anziani si affidavano al conteggio delle lune per ipotizzarlo. Il mio esordio fu una gran bella sorpresa. In famiglia mi accolsero con grande gioia.

Mio padre aveva pensato di chiamarmi Caterina, essendo nata la sera della vigilia di S. Caterina. Mia madre avrebbe dovuto chiamarmi Valleverde. Diceva di aver fatto un voto alla Madonna il cui Santuario è situato a Bovino: "Madonna mia, se nasce una femminuccia e va tutto bene, la chiamo come te". Per rispetto alla nonna materna "Rosinella", a mia nonna paterna Antonietta e per devozione a S. Anna, protettrice delle partorienti, alla fine mia madre, decise di chiamarmi Rosanna Maria Antonietta. Non aveva pensato, secondo lei, che la Madonna avrebbe potuto vendicarsi e punirla per non aver mantenuta la promessa fatta. Allora era frequente, nel nostro caloroso Sud, dare più di un nome al neonato, a prescindere dagli inconvenienti burocratici che si sarebbero potuti creare nel tempo.

Ero nata in casa, grazie all'aiuto di una levatrice. Ella mi lavò e mi vestì, con la collaborazione della zia Rosalia, sorella maggiore di mia madre. Sembravo un fascio di fiori colorati. La mia casa si tinteggiò di rosa, mentre le campane suonavano a festa.

Mio padre, nonostante la tarda ora, felice di quella bambolina che si trovò di colpo tra le braccia, mi avvolse in un grande scialle rosa e si recò dai vicini a cui, con orgoglio, presentò la sua ultima nata. Al-

## *La poliomielite*

La gioia divenne sconforto quando, a otto mesi, parte della mia gamba destra, anche se lievemente, fu colpita dalla poliomielite.

In quei lontani anni Cinquanta furono parecchi i bambini segnati da questa malattia. Non era stato ancora approntato il vaccino. Mia madre, quando divenni grande, non mancava di dire che forse era tutto accaduto perché la Madonna di Valleverde aveva voluto punirla: "Non aveva mantenuto il suo voto"! Il grande scrittore Carlo Levi, avrebbe definito tale affermazione "retaggio culturale" di un Sud ancora troppo arretrato culturalmente.

In famiglia cominciò un periodo di sofferenza e preoccupazione. Come ogni genitore, i miei non volevano accettare questa dura realtà. Secondo il loro modo di pensare, avrebbe pregiudicato tutta la mia esistenza. Divenni così motivo dei loro dispiaceri e delle loro ansie. Mia madre non si dava pace. Iniziò a consultare specialisti e a girare ospedali. Ricordo, ancora oggi, una grande camera grigiastra del tetro ospedale per bambini di Ancona, dove mi accompagnava spesso per cercare un rimedio alle conseguenze della polio. Frequentai quell'ospedale periodicamente per parecchi anni, tanto che la mia memoria ne conserva ancora oggi nitidamente il ricordo. A volte, mi sembra di sentire ancora l'odore, a me tanto sgradevole, di mele che distribuivano spesso come frutta. Credo che siano stati proprio quei tristi ricordi ad avermi scatenato una particolare avversione verso questo frutto, tanto utile alla salute quanto per me disgustoso. Essa però scompare davanti al profumo di una saporita e calda torta di mele, come mi fanno notare sempre i miei, in tono canzonatorio.

Mia madre mi raccontava che da piccola non mangiavo molto. Ancor più mi rifiutavo di mangiare le mele cotte...

## *Nascita in diretta*

Splendente stellata sera d'estate! Ero su in terrazza. Godevo il grande spettacolo delle stelle che danzavano attorno alla luna piena. L'aria fresca della sera mi stava deliziando quando mi capitò per caso di vedere un parapiglia di persone affaccendate attorno ad un letto di una camera di fronte. Cosa stava succedendo? Non riuscivo a capire proprio a cosa fosse dovuta quell'agitazione! La curiosità cresceva sempre più, mentre aguzzavo la vista. Ci misi un po' a realizzare cosa stesse avvenendo. Quando vidi un batuffoletto in braccio ad una persona vestita di bianco, mi resi conto che avevo assistito da lontano ad una nascita in diretta. Miracolo della natura! Rimasi stupefatta, mentre un brivido mi attraversava tutta. Provai un grande senso di pudore: stavo curiosando involontariamente in faccende allora proibite ai bambini, circondate da un alone di mistero, da un pizzico di magia e da tanta curiosità e fantasia. In quei tempi si credeva ancora alla bianca cicogna che portava il bimbo, avvolto in un fazzoletto a sacca che teneva con il suo becco, mentre sorvolava le case che custodivano l'intimità dei loro abitanti. Chissà in quale casa fortunata si sarebbe fermata! Erano questi i nostri pensieri di bimbi ingenui! Mi sentii una ladra quando quelle immagini, così intime e miracolosamente spettacolari mi sorpresero, colpendo i miei occhi e la mia immaginazione. Ero contenta per il nuovo esserino che entrava a far parte di quella famiglia già numerosa, ma fortunata e gioiosa! Una nuova vita non può portare che gioia!

Erano i tempi in cui si partoriva in casa, con la levatrice e quasi sempre senza alcun dottore. Se la famiglia fosse stata occupata in altre faccende, poteva capitare che si registrasse il nuovo nato parecchio tempo dopo l'evento...

## *Spiccata sensibilità verso i più deboli*

Di fronte a casa mia abitava un bambino di qualche anno più piccolo di me a cui mi piaceva fare da mamma. Gli ero molto affezionata e stavo attenta a lui.

Man mano che diventavo grande però, mi scoprivo anch'io sempre più protettiva verso questo bambino che subiva quelle che, per me ragazzina, apparivano delle ingiustizie da parte degli adulti. Non tolleravo infatti, che piccolo e indifeso qual era, potesse essere rimproverato e picchiato per qualche piccola marachella. Un giorno così, scrissi una letterina alla zia in cui minacciavo di chiamare i carabinieri se non avesse smesso di rimproverarlo frequentemente e di essere sempre così acida e arcigna con lui. Gliela infilai, decisa, sotto la porta. Dopo averla letta, la mamma e la zia di Tonino, così si chiamava il bambino, la buttarono lì sullo scherzo e risero molto. Io invece, ero adirata, tanto adirata! Dopo quella lettera comunque la zia, con mia somma soddisfazione, cambiò atteggiamento verso di lui. Ancora oggi, quando mi capita di incontrare Tonino, che vive a Torino per lavoro e scende giù solo per le ferie estive e le feste di Natale, ricordando i vecchi tempi e il curioso episodio, ci ridiamo su e ci chiediamo se zia Pina avesse avuto davvero tutti i torti a rimproverarlo così spesso da piccolo!

## *Il mio tempo libero*

Già da ragazzina, a me piaceva molto leggere. Sottraevo i giornalini, di nascosto, ai miei fratelli: "Tex, il grande Blek Intrepido, Il Monello"... Mi facevo prestare dai vicini qualche fotoromanzo o prendevo libri alla biblioteca comunale. Uno dei miei preferiti fu il libro "Cuore". Ancora oggi mi piace rileggere le sentimentali storie di Garrone e della sua classe o racconti emozionanti come "Dagli Appennini alle Ande". Mi nutritano tanto l'animo! Nel primo pomeriggio, ricordo, quando mia madre andava a riposare, io mi sedevo sulla scalinata interna di casa e leggevo, leggevo. Non mi piaceva andare a riposare. Per me era tempo perso. Così, con mamma arrivammo ad un compromesso: mentre lei faceva il riposino pomeridiano, io leggevo, buona, buona, senza dare alcun fastidio.

Mi immergevo nelle storie che divoravo a tal punto da non sentire mai la mamma quando si alzava e mi chiamava per chiedermi di aiutarla. A volte mi rimproverava per la mia reticenza a farlo, ma io ero solo troppo presa dalle storie che stavo leggendo!

## *Mi rendo conto di avere un problema*

La mia prima fase adolescenziale diventava per me sempre più dura quando iniziai a prendere coscienza anche del mio problema fisico, con il quale dovevo imparare a convivere.

Mi mettevo davanti allo specchio e cercavo di camminare come gli altri. Avevo la gamba poliomielitica di poco più corta dell'altra. Pensavo che, mettendomi una scarpa col tacco e l'altra senza, forse avrei potuto migliorare la situazione. Ci provavo insistentemente, ma niente da fare! Quando mi resi conto di avere realmente un problema, anche se piccolo, cominciai l'irto cammino che mi doveva portare fuori da quella profonda crisi in cui ero caduta, in un periodo in cui anche la mia roccia, mio padre, cominciava a sgretolarsi. Egli aveva sempre avuto fiducia in me. Quando da piccola, mi mandava a comprargli le sigarette mi diceva: - Mi raccomando, corri, corri, vieni subito" - e io correvo, correvo e tornavo subito. Mia madre invece, era troppo apprensiva. Lei mi colmava di attenzioni che mi rendevano sempre più insicura e mi facevano sentire come fossi malata. Io non avrei mai potuto essere come le altre! Anche questo fu il motivo per cui a scuola mi isolavo sempre più. Anziché reagire alla cattiveria e all'indifferenza delle mie compagne, un po' bullette, subivo. Il mondo mi stava crollando addosso! L'unico rifugio lo trovavo nello scrivere le mie carissime pagine di diario a cui confidavo i miei pensieri, i miei segreti più intimi. Esse mi consolavano, mi permettevano di dare sfogo alla mia sofferenza, al mio dolore di ragazzina, mentre mi spogliavo della mia vulnerabilità per indossare una corazza che mi doveva proteggere, che mi doveva rendere più forte, tenace e coraggiosa. La "mia" prima grande guerra era appena iniziata.

# *I miei orizzonti si allargano*

Anche se quella della scuola media per me fu la fase più critica della mia adolescenza, nello studio iniziavo ad impegnarmi e ad appassionarmi sempre più. Ero molto brava in latino che era una materia facoltativa. L'insegnante di lettere, che aveva intuito la mia predisposizione, m'incoraggiò a studiarlo, per farmi sostenere gli esami che mi avrebbero, un domani, permesso di iscrivermi al "Liceo classico". Traducevo intuitivamente, perché, in realtà, anche se mi piaceva, m' impegnavo poco nello studio. La mia mente intanto si predisponeva al sapere umanistico. Comincavo, gradualmente, ad acquistare fiducia in me stessa, dopo aver rasantato la disperazione totale. Dovetti darmi da fare e reagire per non farmi distruggere dalle avversità. Un proverbio di mia madre diceva: "Aiutati che Dio ti aiuta". Così, un po' evadevo sognando e un po' incominciai a riflettere e a cercare soluzioni con l'azione. Piangersi addosso non sarebbe servito a niente! Ero io contro me stessa per me stessa. Piano piano così, venni fuori dalla mia prima grande e profonda crisi. Anche se tra mille difficoltà della vita, riuscii a terminare la scuola dell'obbligo. Allora quel titolo di studi aveva ancora il suo valore, ma io non mi potevo fermare! Dovevo approfondire le mie conoscenze per poter, un domani, trovare più facilmente un lavoro. Secondo la piccola mentalità retrograda e le usanze del tempo, i miei erano convinti che sarebbe stato difficile che potessi sposarmi, per cui dovevo proseguire gli studi per assicurarmi l'indipendenza economica con un lavoro. Era d'opinione comune infatti, che in un piccolo paese del Sud qual era il nostro, di mentalità contadina, la donna si dovesse sposare con un buon partito che le garantisse il futuro. Il matrimonio diventava una specie di contratto. "Do ut des": la donna offriva il suo lavoro domestico e allevava figli, il marito dava la sicurezza economica. Inaudito!

*20 luglio 1969*

*"Oggi è stato un grande giorno per tutti: tre astronauti americani sono riusciti a sbarcare sulla luna".*

Era il 20 luglio del'69 quando l'uomo riuscì, per la prima volta, a mettere piede sulla luna, quella meravigliosa luna, tanto decantata dai poeti e tanto studiata dagli scienziati, tanto osservata dagli astronomi. Essa ci aveva fatto sognare, col suo chiarore e con l'alone di mistero da cui era circondata. Ci aveva resi curiosi e assetati di sapere, di scoprire. Finalmente adesso non era più tanto irraggiungibile.

La notizia dello sbarco sulla luna mi colpì molto. Mi sapeva di fantascienza ma era realtà. Non mi spiegavo come facessero gli astronauti a volare nello spazio senza cadere. Ancora non studiavo bene l'assenza della forza di gravità. La fisica, con la matematica, non mi avevano mai tanto appassionata. Adesso mi sembrava tutto molto fantastico e affascinante. La mia fantasia viaggiava nel futuro e pensavo alle nuove prospettive e possibilità che si sarebbero potute schiudere per l'umanità!

## *La mia unica gita scolastica*



Non avevo sbagliato nello scegliere il liceo come scuola superiore. Tutto stava procedendo per il meglio! Il greco mi piaceva ancor più del latino. I classici, Orazio, Seneca, Tacito, Ovidio mi formavano la mente e mi nutrivano l'anima. Mi divertivo a tradurre le versioni e a scrivere con le lettere del- l'alfabeto greco quando io e la mia amica Mariella non volevamo far sapere i fatti nostri agli altri. Tutto mi piaceva, tranne la matematica a cui comunque mi applicai, tanto quanto bastava per essere promossa. Dei seni e coseni non capii mai un granché, ma non m'importava. Il mio prof. si era messo d'impegno. Mi diceva che mi avrebbe fatto amare la materia ma, tapino, non ci riuscì. Era bello invece studiare la letteratura italiana che tanto mi appassionò a partire dagli inizi del liceo. Altro incontro cruciale fu

## La scelta politica

I giorni che seguirono diventavano sempre più duri da vivere. Mia madre ed io, come uso dei tempi voleva, ma soprattutto come riflesso del nostro dolore, ci vestimmo di nero in segno di lutto. Io portai il segno esteriore del lutto per un anno, mia madre per quasi tutti i rimanenti anni della sua vita, sin quando non l'obbligammo noi figli a toglierlo. Il lutto vero è quello che si porta dentro, nonostante la vita debba continuare! Penso che neanche chi viene a mancare, voglia vedere i propri cari non vivere.

Il vuoto lasciato in casa da mio padre era indescrivibile. Avevamo l'affetto e il sostegno di tutti. Alfonso, amico dei miei fratelli, diventato poi, grandissimo amico mio, Gianni, l'infermiere venuto da Faeto a lavorare presso l'ufficio igiene del paese, a cui mio padre aveva chiesto aiuto, ci stettero molto vicini. Gianni era venuto a Torremaggiore nelle circostanze del colera che era scoppiato qualche tempo prima, soprattutto nel napoletano, per cui furono fatte le vaccinazioni a tappeto su l'intero territorio. Ricordo allora che molte ragazze si erano innamorate di lui che era proprio un bel ragazzo. Io non mi misi proprio in competizione, anche perché non mi faceva battere il cuore. Egli faceva parte del nostro gruppo di amici: andavamo a cinema a vedere anche film scabrosi..Ricordo "I diavoli" in cui si evidenziava la repressione del clero, della chiesa. Io non ero abituata a vedere certe cose e in quella circostanza morivo di vergogna ma non ci dovevamo sentire represse, dovevamo essere mature e all'altezza delle situazioni, dovevamo liberarci dai tabù, dicevano le nostre nuove compagne di partito. Mah, tutti discorsi nuovi e difficili allora per me, che ero ancora intrisa di molti pregiudizi!

Anche la famiglia non ci abbandonò e tanti altri amici. Più di tutti però, non mi abbandonò Mariella.

Io ripresi ad andare a scuola. Frequentavo il terzo liceo classico

## *La vita mi presta le sue ali*

Ormai avevo preso il volo. Pian piano, avevo acquistato la libertà e l'indipendenza da mia madre. Agivo in piena autonomia. Come potevo mai pensare di potermi fermare con qualcuno, adesso che ero così libera di fare tutto ciò che volevo e che m'interessava?

Viaggiavo tanto. L'estate andavo in vacanza con mio fratello Antonio, poi con i miei amici e compagni, poi con le mie amiche. Con queste ultime, nella semplicità assoluta, ci divertivamo, facevamo conquiste, conoscevamo, scherzavamo! Con Antonio andai a Dormelletto, sul lago Maggiore, in un bungalow di un villaggio situato lungo le rive del lago. Il risveglio mattutino, in quella quiete assoluta, in quel tranquillo ma stimolante paesaggio, dove la mano dell'uomo era stata minima, regalava momenti idilliaci dai quali mi sentivo attraversare e trasportare per monti e per valli, sulle ali del pensiero. Non potrò mai dimenticare una fresca sera d'estate, trascorsa con un mio carissimo amico chiacchierando semplicemente. Una sera molto vissuta, tra tutto ciò che di più bello e semplice c'è della natura che spesso ci sfugge. Seduti fuori, quasi sulle sponde del lago, che potevamo ammirare nella sua quiete, al chiarore della luna, mentre i passerotti dormivano sulle fronde degli alberi dove avevano il loro nido, ci raccontammo tanto... e nel nostro parlare, facemmo le cinque del mattino, quando l'oscurità notte lascia il posto, quasi magicamente, alla splendida aurora dai colori rosei sfumati che gradualmente si trasformano negli azzurrini e poi celestiali colori del mattino... Ah, la natura, quanto mi fa sospirare! Che incanto! Che meraviglia!

Che bella fu anche la città di Lugano, in Svizzera, non molto lontana da dove stavamo e di cui ricordo nitidamente il grande parco verde come la speranza...! Le sponde del Lago Maggiore! L'immagine che rimase a me di quel lago è quella di un gigante che dorme, disteso nel suo letto e ogni tanto, apre un occhio per guardarsi at-

## *Nel tempo gli ideali perdono la loro carica rivoluzionaria*

Man mano che si succedevano le varie Amministrazioni, la gestione degli asili comunali e di altri servizi come il consultorio familiare, cambiava, in un periodo in cui a livello nazionale, si iniziava a parlare di "compromesso storico" sostenuto dal grande Enrico Berlinguer. Il PCI andava sempre più adeguandosi ai cambiamenti della società. Diventò PDS, sotto la guida di Achille Occhetto e successivamente DS. Ormai il partito rivoluzionario ha ceduto gradualmente il posto ad un partito riformista, in un nuovo contesto storico internazionale dominato dalla caduta del muro di Berlino e dalla fine dei contrasti USA-URSS. Il "credo" in un ideale si è affievolito sempre più. La nuova realtà va analizzata, assimilata e rivista alla luce dei nuovi fatti storici. Con queste premesse, io non abbandonai l'ideale, il "CREDO" nel mio partito ma cercavo di studiare e comprendere le dinamiche dei cambiamenti della società, che diventava sempre più complessa, intricata e instabile. Oltre ad eclatanti atti terroristici infatti, come lo scoppio di una bomba sul treno "Italicus" che avvenne nel tragico mese di agosto del '74, venne rapito e ucciso, per mano di brigatisti, il leader democristiano e uomo di pace Aldo Moro che non aveva sottovalutato l'importanza di un dialogo con i socialisti. Si attentava al cuore della democrazia. Era precisamente il 9 maggio del '78, quando fu ritrovato a Roma, nel bagagliaio di una macchina il suo corpo senza vita, dopo quasi due mesi dal suo rapimento... L'Italia democratica era smarrita ma non al punto da non poter raccogliere tutte le proprie forze per combattere il terrorismo che purtroppo continuava a mietere vittime.

## *L'amore a trent'anni*

Innamorarsi a trent'anni non è come innamorarsi a venti o a dieci. Le esperienze negative avute precedentemente mi trattenevano e facevano dire a me stessa che bisognava "andare coi piedi di piombo". Intanto, io e Piero ci frequentavamo sempre più assiduamente e avevamo solo la percezione di noi stessi. Stavo iniziando un'altra storia, senza che me ne rendessi conto e senza chiedermi a che cosa saremmo approdati. Non mi interessava il domani. Non pensavo più al passato. Man mano, stavo riacquistando la fiducia che avevo perso nel mio passato sentimentale mentre ero troppo presa dal presente per pensare al futuro. Tutto era una scoperta continua che mi appassionava e mi prendeva "in toto". Io e lui eravamo diventati il mondo. Ricordo i pomeriggi trascorsi in giro con la macchina, in armonia con la natura, tutta da ammirare, contemplare, mentre si riempiva di fiori e di verde, verso maggio inoltrato, quando il sole si sente sempre più forte sulla pelle distesa, che godeva dei suoi benefici e dei benefici dell'amore. Sono rimasti impressi nella mente quei momenti irripetibili e quelle immagini di giornate serene in cui sembrava di avere in mano il mondo. Che potenza l'amore!

*Giugno 1987*

Quando ebbi la grande notizia di aspettare un bimbo, mi emozionai tantissimo.

Lungo il viale della pineta del mio paese, di ritorno dal laboratorio di analisi, sembrava che gli uccellini mi volassero intorno, cinguettando per festeggiare con me. L'atmosfera di quel profumato pomeriggio di giugno, quando la tersa aria del mio piccolo paese collinare non era ancora molto calda ma piacevole da respirare e sentirla sulla pelle, è rimasta impressa nella mia mente e nel mio cuore! Ricordo ancora oggi la mia esultanza tra i verdi e profumati pini che primeggiavano, sullo sfondo di colori sfumati dell'orizzonte, in cui non era chiaro dove finisse la terra e iniziasse il cielo! Non ci poteva essere niente di più bello e grandioso!

Smisi subito di fumare per non danneggiare il nascituro.

La maternità mi cambiò profondamente. Da figlia, moglie coccolata, amata, viziata, stavo per diventare mamma, responsabilmente pronta a coccolare, amare, viziare... Non era facile! Oltre alla preparazione psicologica, alla maturità e responsabilità, erano necessari grande spirito di sacrificio e di rinuncia. Con Piero, pur essendoci una grande intesa, non mancavano momenti di dissensi. Egli aveva uno spirito di abnegazione maggiore del mio, per cui rinunciava più facilmente di me a qualcosa che io non volevo sacrificare... i viaggi, i divertimenti, la vita con gli amici! Odiavo la routine. Nel frattempo iniziò il suo lavoro nell'"Alleanza Assicurazioni" per cui sentivo di diventare sempre più gelosa delle sue collaboratrici e di qualsiasi altra donna. Era una scoperta non molto piacevole che stavo facendo di me. Forse la gravidanza mi stava rendendo più insicura e vulnerabile!

I miei suoceri, intanto, furono felicissimi nell'apprendere la lieta notizia. Avevano avuto altri nipoti ma ormai erano grandi. In famiglia mancavano bambini da poter amare e viziare! Iniziarono così, a

## *Anche la scuola cambia*

La ventata innovativa di questi anni investì, oltre che la società, anche il sistema scolastico. I bambini erano sempre più svegli e stimolati da una realtà tecnologicamente avanzata che li voleva più pronti e attivi. Attraverso il gioco, considerata l'attività fondamentale per lo sviluppo del bambino in età prescolare, cercavo di trasmettere così, il metodo di apprendimento della lettura e della scrittura, affinché i piccoli, un domani potessero affrontare serenamente la scuola elementare. Nel corso del tempo, infatti, i bambini erano cambiati, alla luce anche dei Nuovi Orientamenti che sottolineavano l'importanza del fare, dell'agire e dello sperimentare, attraverso procedimenti che li dovevano rendere sempre più autonomi. Essi indirettamente, mi dimostravano interesse, coinvolgimento e volontà. Erano contenti di scoprire, di crescere, di agire. Era la scuola degli ambiti disciplinari e dei campi di esperienze. Con le esperienze e i vari tentativi, crescevano, gratificati dai loro prodotti, scaturiti dal soddisfacimento della loro curiosità, nei margini della loro autonomia. La società multimediale, multietnica, pluridisciplinare ed eccessivamente stimolante, predisponeva e accelerava il processo evolutivo del bambino che chiedeva sempre di più. Noi insegnanti cercammo di essere al passo coi tempi e sostenemmo la loro esuberanza nell'azione e nell'apprendimento, anche se il procedimento non fu indolore. Non tutte le insegnanti riuscivano, infatti, a cogliere la ventata del cambiamento con sufficiente apertura mentale. C'è sempre chi tende ad essere più conservatore!

## *La morte di Michelino*

Mio fratello Michelino, non avrebbe mai potuto immaginare che, 10 giorni dopo il funerale di mia suocera, a cui partecipò in maniera molto sentita, sarebbe venuto a mancare anche lui tragicamente, lasciando tutti nella costernazione e nel dolore assoluto.

Era un normale pomeriggio di marzo, quando venne a casa, mio nipote Emiliano, che non era solito farmi visita. Mi chiamò in disparte, allontanandomi dai ragazzi con cui stavo lavorando. Sopraggiunse, contemporaneamente, mia nipote Cinzia e cercarono con tatto, di darmi la triste notizia. Mio fratello aveva avuto un incidente! Lessi nei loro occhi, la disperazione, il panico, la paura... Immediatamente lasciai tutto per essere accompagnata in ospedale, dove mi avevano detto che stava. Mi accompagnarono invece, direttamente all'obitorio. La disperazione, l'incredulità e lo stordimento assoluto s'impossessarono di me. Non era possibile!

Il mio carissimo fratello era steso su di un freddo e agghiacciante tavolo dell'obitorio, ormai senza vita, inerme, pesante, rigido. Lo accarezzavo, ma lui ormai era già diventato pietra. Non ci potevo credere! "Buono come il pane" diceva mia madre. Era talmente doloroso quello che stavo vivendo che volevo continuare ad accertarmi che fosse veramente morto.

Avevo sempre speranza che un alito di vita potesse ancora esserci in lui. Assurdo!

Michelino aveva solo 57 anni, gli stessi di mio padre quando morì.

Una "macchina impazzita" gli aveva strappato la vita tragicamente. Sbucata all'improvviso ad altissima velocità, lo aveva investito in pieno, mentre ritornava dal lavoro con la sua macchina. Per l'urto impetuoso, volò in alto, per finire dall'altra parte della strada, come ci raccontò chi assistette all'incidente.

Per 18 anni, quasi quotidianamente, aveva percorso la strada per

## *Conclusione*

Quarant'anni coi bambini piccoli e grandi, studi, passioni, esperienze, hanno fatto di me un'insegnante testarda, incallita, sensibile e pronta ad aiutare chiunque ne avesse bisogno. I bambini aspettano solo di essere presi per mano e guidati verso la scoperta, la conoscenza, il sapere, l'azione, la vita. Ora che sono alla soglia della pensione, mi chiedo come farò mai senza di loro che sono parte del mio mondo, insieme alla mia famiglia e a tutti coloro che amo. Poder aiutare l'altro, mettere a disposizione il sapere, l'esperienza e l'amore per dare una mano a chi ne ha bisogno è grandioso. Spero che un domani, anche con questo mio semplice scritto, io possa essere ancora d'aiuto a qualcuno, quando non ci sarò più.

Io penso che ognuno di noi debba scrivere la storia della propria vita, che possa essere da guida e da insegnamento. Siamo quello che gli altri sono già stati e vivremo in coloro che verranno, in un processo che non avrà mai fine. Ritmi di vita frenetici e stressanti, portano l'uomo odierno ad essere ansioso e sempre frettoloso, per andare chissà dove! Noi adulti, invece, dobbiamo insegnare ai bambini l'utilizzo dei cinque sensi, per gioire del calore del sole che sfiora la pelle, della grazia di un fiore di primavera, della melodia dell'usignuolo, dell'incanto di un tramonto, del sapore del mare che ondeggia come il mare primordiale... Quante cose possono sfuggire nel rincorrere la vita! Noi non dobbiamo rincorrerla per raggiungerla. Ce l'abbiamo già. La dobbiamo solo vivere non dimenticandoci di essa nel viverla. LA VITA è già TUTTO nel nostro perenne presente!